

Arte e Cultura

L'“Unicum”, l'individualità psichica unica e irripetibile di Ruben Gallego nel libro “Bianco su nero”*

MONICA CAPISANI

Summary – “UNICUM”, THE ONLY, UNREPEATABLE PSYCHIC INDIVIDUALITY IN THE BOOK “WHITE ON BLACK” BY RUBEN GALLEGO. We offer an Adlerian analysis on the content of the first book by Ruben Gallego, the Booker Prize Russo winner in 2003. Born with a serious physical handicap, thanks to his Creative Self, the author shapes a life style oriented toward the useful side of existence. His creativeness allows him a saving and satisfying life project and the book is its evidence.

Keywords: CREATIVE SELF, LIFE STYLE, UNICUM

I. La storia di Ruben Gallego

Mosca, 20 Settembre 1968: nell'esclusiva clinica del Cremlino, riservata all'élite Sovietica, nascono due gemelli. Il primo muore subito, il secondo, Ruben, si rivela affetto da paralisi cerebrale. Le facoltà intellettuali sono intatte, ma non può muovere gli arti: solo due dita. Dopo poco più di un anno Ruben sarà separato dalla madre, una madre che, figlia del segretario del Partito Comunista spagnolo in esilio, era stata mandata dal padre in Russia a trascorrere un periodo di “rieducazione” e lì si era innamorata di uno studente venezuelano, padre di Ruben. Il bambino è rinchiuso negli speciali orfanotrofi in cui sono isolati e sottratti allo

* GALLEGO, R. (2002), *Beloe chermom*, tr. it. *Bianco su nero*, Adelphi, Milano 2004.

sguardo i degenti come lui, considerati impresentabili da una società che esalta il mito dell'uomo nuovo. Solo all'inizio degli anni novanta Ruben riuscirà a fuggire dal suo Gulag personale e comincerà a raccontare la propria storia rivelandosi uno scrittore. Ruben David Gonzales Gallego vive attualmente in Spagna e con "Bianco su nero", il primo libro, ha vinto nel 2003 il *Booker Prize* russo, massimo riconoscimento letterario nella sua terra natale.

La voce narrativa di Ruben può essere legata alla tematica del *Sé creativo*, alla cronaca di un'infanzia e di un'adolescenza trascorse all'interno di un sistema feroce dove in nome dell'ideologia si perpetrano vessazioni quotidiane. Nel racconto trasforma l'orrore in delicatezza e, dopo aver assimilato l'assurdità del *panopticon** in cui era precipitato, restituisce al lettore le proprie drammatiche esperienze, modulate e trasformate attraverso la creatività e la soggettività. Gli spunti di riflessione adleriana sul testo "Bianco su nero" e sull'esistenza dell'autore sono molteplici in considerazione del concetto di "unicità", di *Unicum*, d'*individualità psichica unica e irripetibile*: è possibile analizzare il filo rosso del *Sé creativo* di Ruben, un *Sé creativo* che, rifornito di una forza dinamica estremamente attiva, gli ha permesso, nonostante infauste premesse, di forgiare una progettualità di vita personale, creativa e fortunatamente salvifica. Un *Sé creativo* che produce ed alimenta una linea direttrice che, affrontando l'*handicap* fisico ed un ambiente ostile, riesce ad orientarsi verso il *lato utile* della vita.

II. Ruben, dall'inferiorità d'organo al sentimento d'inferiorità

Ruben fin da piccolo percepisce la propria inferiorità organica: «È notte, sono piccolo, devo andare al gabinetto, inutile chiamare l'inserviante, devo strisciare» (19, p. 13); egli a sei anni capisce di non essere "un deambulante", a nove anni perde definitivamente le speranze di poter camminare. Ciascun individuo agisce partendo da un influsso ambientale e da una dotazione organica che rappresentano solo il punto di partenza della predominante "impresa" ermeneutico-creativa. Pur non negando l'importanza del materiale ereditato, la Psicologia Individuale mette in risalto il "peso dell'uso" che di esso se ne fa. In Ruben sono presenti organi menomati, ma il fanciullo non avverte la propria inferiorità d'organo allo stesso modo in cui la può percepire un osservatore esterno [9]: lo *schema di appercezione* è finzionale per cui ogni individuo all'interno del proprio mondo interno ha una visione "parzialmente" corretta della realtà, in quanto la "verità assoluta" è, come direbbe Adler, il grado più conveniente di "errore" [3].

* Struttura carceraria contenitiva e micro-cosmo sociale.

«La lotta creativa del bambino inizia in un ambiente compreso soggettivamente e che pone delle difficoltà individuali. Il fanciullo, appena inizia a percepirsi come una individualità, è in grado di orientarsi verso una meta finale. [...] Da allora in avanti, i suoi fenomeni psicologici non sono più reazioni ma atteggiamenti di risposta creativa, corrispondenti alla tensione con cui sperimenta se stesso in una situazione specifica» (9, p. 199).

La ribellione contro il continuo senso d'inferiorità è alla base dell'evoluzione dell'umanità, ma, se è presente e si ripete in ogni individuo che si apre alla vita, nel caso di Ruben essa avrebbe potuto generare effetti disastrosi per il suo sviluppo perché egli aveva sperimentato una vera e propria inferiorità d'organo. Come sottolinea lo stesso Adler, riferendosi alle menomazioni congenite degli organi, alla scarsa cura da parte dei genitori e/o educatori: «Gli effetti prodotti da questi fattori sono diversi dell'intensità e della durata del loro influsso, ma soprattutto a seconda delle risposte imprevedibili che dà il bambino» (6, p. 121). «Spesso organi menomati [...] inducono i bambini a perseguire mete di superamento concrete che contrastano sia col benessere del singolo che con l'evoluzione dell'umanità» (*Ibid.*, p. 62). L'inferiorità d'organo può portare il soggetto a indirizzare il “sentimento d'inferiorità” verso un “complesso d'inferiorità” generando una sempre più rilevante “distanza” fra il soggetto e gli altri.

Nello scrittore sembra non verificarsi tutto ciò. La posizione assunta dal bambino rispetto al mondo e a se stesso trae origine proprio dall'inesauribile spinta creativa, che rappresenta parte integrante del processo vitale il cui sviluppo è imprevedibile.

Il *Sé creativo* di Ruben, partendo dai propri limiti fisici, attraverso l'interpretazione soggettiva e finalistica delle doti assegnategli dall'eredità e delle impressioni fornitegli dall'ambiente, compensa positivamente il forte sentimento d'inferiorità.

Scrive Adler: «Ogni deviazione (dell'esistenza) ha un aspetto diverso, una prospettiva diversa, caratteristiche proprie, e proprio in questa diversità del singolo si palesa la autonoma forza creatrice del bambino, la sua autonoma utilizzazione delle possibilità e delle capacità innate. Il bambino se ne serve per concretizzare il proprio stile di vita, si crea una meta che rimane inalterata e secondo la quale appropria, pensa, sente e agisce» (*Ibid.*, p. 63).

Ruben sente e comprende i propri limiti fisici, la propria inferiorità organica, ma cerca creativamente e coraggiosamente di opporvisi: valuta le proprie risorse e le opportunità utilizzabili. Egli si comporta come ogni individuo coraggioso che valuta con ponderatezza e buon senso gli effetti del proprio atto [26, 27]. Nell'utilizzare gli influssi che gli provengono dal corpo Ruben, per non soccom-

bere, deve ricorrere necessariamente alla forza creativa e a una buona dose di coraggio, inteso come comunione di temerarietà e di prudenza. La creatività e il coraggio sono alla base della privata concezione della vita, la fonte del proprio atteggiamento: creatività e coraggio, ingredienti fondamentali del personale “capolavoro” creativo, il proprio “Unicum”.

III. *Ruben, volontà di potenza e meta*

«Sono convinto che la vita come la letteratura sia già troppo piena di robbaccia, i miei personaggi sono prototipi collettivi dell’infinito caleidoscopio dei miei infiniti orfanotrofi. Ma quel che scrivo è la verità. Troppo scontato descrivere durezza e cattiveria umana, io non voglio farlo, io scrivo del bene, scrivo della forza, della forza che è in ciascuno di noi, della forza che supera qualunque barriera e vince. La mia storia è il racconto di una vittoria» (19, p. 11). Nella frase di Ruben si coglie immediatamente tutta l’energia vitale della sua volontà di potenza che non tollera lo stato d’inferiorità e agisce con un’irresistibile spinta per ottenerne il superamento. Quest’energia, a seconda dei casi, può essere usata per l’attacco o la difesa, nel caso di Ruben per proteggersi, perché se «l’adeguamento del bambino al suo primo ambiente è il suo primo atto creativo; lo induce a compierlo, mediante l’uso delle sue facoltà, il senso di inferiorità» (6, p. 63), Ruben deve adattarsi ad un ambiente molto ostile e difendersi dai brutali orfanotrofi della Russia brezneviana.

«È indubbio, invece, che alcune persone preferiscono la morte alla lotta contro le contrarietà, perché nella loro vanità temono troppo la sconfitta» (*Ibid.*, p. 61). Questo non è il caso di Ruben, egli ha deciso di lottare e vincere perché è un eroe, perché «La lotta creativa del bambino inizia in un ambiente compreso soggettivamente e che pone delle difficoltà individuali» (9, p. 199). Ruben dalla personale condizione di *minus* aspira al *plus*, alla superiorità, intesa come perfezione, completezza, declinate secondo una volontà di potenza che non ha nulla d’anti-sociale e non spinge al potere personale sul *lato inutile della vita* e al dominio dispotico sugli altri.

Ruben è solo, handicappato fisicamente, ma deve essere un eroe quindi forte, deve lottare e vincere. *L’aspirazione alla superiorità* non è esattamente il corrispettivo dell’emergere tirannico sugli altri, né tanto meno una meta di potere o di dominio, come potrebbe in altri casi esigere la volontà di potenza, ma una vera e propria gara che l’individuo indice con se stesso non per competere con i propri simili, ma per raggiungere la *perfezione individuale*. Se la *meta di superiorità* è personale ed unica per ciascun individuo, e dipende dal significato che egli ha dato vita, la meta di Ruben consiste nell’“essere forte per sopravvivere”.

Ruben compensa positivamente, attraverso una supercompensazione vitale, la propria inferiorità, trasformando una limitazione estremamente sfavorevole in una possibilità di vita, riuscendo ad indirizzarsi verso una meta di valorizzazione. «Le esperienze, i traumi, i meccanismi dello sviluppo sessuale non possono dare una spiegazione, solo la prospettiva secondo la quale vengono guardati, cioè il modo individuale di vederli, prospettiva che subordina tutta la vita alla meta finale, può fare questo» (*Ibid.*, p. 91).

La meta è una creazione dell'individuo, la base per orientarsi nel mondo, un aspetto, quindi, della compensazione della percezione della propria inferiorità. Le interpretazioni soggettive, finalistiche e compensatorie della psiche sono finzioni, strumenti utilizzati dal soggetto per affrontare e compensare i personali vissuti d'inferiorità, in vista di un obiettivo di sicurezza, di potenza, di prestigio, di superiorità, di completamento, di perfezione: finzioni soggettive, quindi parzialmente erronee, a volte vere e proprie trappole mentali della propria “logica privata”, più o meno lontane dalla realtà condivisa del senso comune.

Strettamente legata al processo di compensazione dell'inferiorità il soggetto crea inconsciamente un *ideale di personalità*: «[Esso si] forma in seguito alla eliminazione puramente immaginaria dell'inferiorità, fonte di disturbi e della realtà, fonte di ostacoli e impedimenti» (1, p. 67). La malsicurezza è trasformata nel suo contrario e diventa il punto d'orientamento di desideri e aspirazioni, sintesi di tutte le dotazioni delle quali il bambino predisposto “anormalmente” si sente deprivato. Nel caso di Ruben l'*ideale della personalità* consiste nel diventare un eroe forte, così come la sua *meta finale* lo porta a lottare per sopravvivere e vincere: l'ideale di personalità strettamente intrecciato alla meta finale svolge in Ruben una funzione indispensabile per lo sviluppo di un'esistenza compensata sul lato “utile della vita”. Non è possibile non individuare il filo rosso del *Sé creativo* dell'autore, che lo conduce dinamicamente nella tessitura del proprio disegno esistenziale.

IV. Ruben e il sentimento sociale

Ci chiediamo cosa abbia consentito a Ruben di incamminarsi verso il *lato utile della vita*? Ruben rimane per i primi due anni della sua esistenza con la madre. Adler scrive, riferendosi al percorso d'addestramento al sentimento sociale: «Questa preparazione avviene, in modo giusto o sbagliato, a iniziare dal primo giorno di vita, anche ad opera della madre, che nello sviluppo evolutivo dell'amore materno è la partner naturale più idonea nell'esperienza sociale del bambino; [...] da lei il bambino riceve i primi impulsi per orientarsi nella vita, per concepire se stesso come parte del tutto, per cercare il giusto contatto con i propri simili» (6, p. 35).

Possiamo supporre che le cure materne ricevute da Ruben per un breve periodo hanno costituito un vero e proprio *imprinting* positivo che riuscirà a “nutrire” sufficientemente la sua predisposizione al *sentimento sociale*. “Noi dobbiamo la massima parte del Sentimento Sociale che possediamo [...] al senso del contatto trasmessoci da nostra madre» (*Ibid.*, p. 122). Negli orfanotrofi, Ruben troverà successivamente anche “mamme vicarie”, ad esempio la mamma di Sasa, di cui racconta: «Guardavo gli occhi di quella russa intelligente e senza essere né medico né esperto di pedagogia, lei aveva visto quello che una sfilza di commissioni mediche non sarebbe mai stato in grado di capire. Lei vedeva i miei occhi e, se glielo avessero consentito, avrebbe abbattuto ogni ostacolo per fare di quel piccolo spagnolo dagli occhi neri un professore di matematica» (19, p. 57).

La Psicologia Individuale sottolinea quanto i primi anni di vita del bambino siano determinanti. «Perché il bambino possa diventare un adulto normale, il prototipo deve essere dotato dell'impulso a cooperare. L'intero sviluppo di un individuo dipende dal senso del contatto che si è evoluto durante il suo terzo, quarto, quinto anno d'età» (6, p. 108). Oltre alle “mamme sostitutive” nella quotidianità di Ruben esistono insegnanti e inservienti che hanno sicuramente avuto responsabilità nello sviluppo del suo *sentimento sociale*.

Di loro Ruben racconta: «Fra di noi le inservienti le dividevamo in buone e cattive. Le inservienti buone erano poche ma me le ricordo... tutte, tutte quante» (19, p. 38). Fra le doti ricevute dalla componente ereditaria, oltre all'*handicap* fisico, Ruben possiede una spiccata intelligenza che sa utilizzare creativamente; l'uso delle capacità cognitive a scuola costituisce per lui fonte di gioia, di gratificazione e di altre emozioni positive legate al rapporto personale con gli insegnanti, il tutto osservabile sempre alla luce di una dinamica compensatoria dell'inferiorità fisica.

«L'insegnante mi spiegò la moltiplicazione, cominciai e diedi la risposta esatta “Bravo”. Mi lodò. L'insegnante scriveva e scriveva, ogni tanto si fermava e chiedeva “Hai capito?” Io capivo tutto e sorridevamo, io a lei e lei a me» (*Ibid.*, p. 55).

«L'ambiente scolastico mette alla prova il bambino più d'ogni altro ambiente, rivela la sua natura e la sua capacità di cooperare fin dal primo giorno. Ma è al contempo il luogo nel quale un insegnante intelligente e perspicace può migliorare il senso sociale del bambino» (6, p. 40). Per l'autore la convivenza in istituto con gli altri bambini ha avuto sfumature d'intimità e di cooperazione oltremodo piacevoli: «È l'ora della ritirata, gli adulti spengono la luce. I bambini devono dormire. È il momento migliore dell'intero giorno. Nessuno ha ancora voglia di dormire. “È festa!” Si aprono le scatolette, si beve vino o tè. Si può parlare di tutto» (19, p. 98).

In Ruben avrebbero potuto agire vari fattori negativi a impedire lo sviluppo del *senso sociale*: «fattori negativi sono: l'abbandono del bambino a se stesso (trascuratezza da parte degli adulti) e la presenza nel bambino d'organi mal funzionanti. Come l'educazione viziante, essi distolgono entrambi lo sguardo e l'interesse del bambino dalla “convivenza” per rivolgerlo alla propria precarietà e al proprio tornaconto» (6, p. 37).

Ruben nell'orfanotrofio è quotidianamente a contatto con maltrattamenti e disagi: Adler stesso sostiene che oltre all'educazione viziante il maltrattamento dei minorati e dei bambini compromette lo sviluppo del sentimento sociale. Al di là di queste esperienze negative l'autore manifesta *cooperazione* e *sentimento sociale*, non costruisce una “distanza” difensiva che lo allontana dalla realtà e dagli altri: «Possiamo dire che la creatività del bambino può superare, con maggiore o minor successo, tutti [...] i fattori negativi che operano nella prima infanzia» (*Ibid.*, p. 38).

V. *L'Unicum di Ruben Gallego*

Per Adler è importante la «prima valutazione complessiva delle apparenze, il primo simbolo più o meno completo che [il bambino] si forma di se stesso e delle cose che ci si aspetta da lui. [...] Rappresenta il suo punto di partenza soggettivo, [...] l'inizio dell'autobiografia che ognuno ha composto per se stesso» (5, p. 35).

“Bianco su nero” è quindi riconducibile all'“autobiografia” dell'autore, espressione dell'*Unicum*, dell'individualità psichica, unica e irripetibile di Ruben Gallego. L'opera è incentrata maggiormente sul racconto degli anni trascorsi nei vari istituti, ma in essa non vengono tralasciate informazioni importanti per il terapeuta adleriano, ovvero quelle relative ai tre compiti vitali dell'individuo. Ruben riuscirà a scappare dalla Russia, dopo non poche peripezie, e si stabilirà in Europa: si sposerà e avrà due figlie.

La Psicologia Individuale sostiene che «è possibile formulare un giudizio esatto su un individuo solo se si conoscono la struttura dei suoi problemi esistenziali e il modo in cui esso intende risolverli. Solo il comportamento del soggetto nei loro confronti ci informa chiaramente sulla sua natura. Dobbiamo accertare se li affronta o esita a farlo, se tenta di aggirarli, se cerca o crea pretesti, se li risolve in parte, li evita o li lascia irrisolti, per acquisire una parvenza di superiorità personale a discapito della comunità» (6, p. 34).

L'esistenza di Ruben Gallego avrebbe potuto sortire esiti più infausti perché l'autore è affetto da una vera e propria inferiorità organica ed è stato privato, fin dai primi vagiti, del calore genitoriale e di una vera e propria famiglia accudente:

«tutti i bambini i cui organi sono in uno stato di inferiorità sono facilmente coinvolti in una lotta per la vita, tanto intensa da indurli a sopprimere il loro sentimento sociale» (3, p. 71).

“*Omnia ex opinione suspensa sunt*”, sostiene Seneca, in quanto *non esistono fatti ma solo interpretazioni dei fatti* [1]. Le carenze iniziali possono assumere varie forme dinamiche a seconda della soggettività interpretativa e della creatività compensatoria del bambino [6].

L'esistenza di Ruben ha indubbiamente una partenza difficoltosa, la sua inferiorità d'organo ha alimentato l'universale *sentimento d'inferiorità*, ma il suo *Sé creativo*, inesauribilmente laborioso, è stato in grado di sfruttare creativamente tutte le potenzialità ancora allo stato latente. L'autore ha sempre avuto la consapevolezza di essere menomato fisicamente, ma spesso è stato afflitto dal timore che l'inferiorità oggettiva e reale potesse essere accomunata dagli altri a un'inferiorità anche mentale. Se l'*ideale di personalità* per Ruben consisteva nel bisogno di essere un eroe che combatte e vince, egli doveva farlo con le doti in suo possesso: un'intelligenza che gli è sempre stata riconosciuta in base ai risultati scolastici conseguiti, un'intelligenza divenuta “strumento creativo” per il superamento dell'inferiorità.

Ruben, per la sua storia di vita potrebbe essere definito un vero e proprio artista inteso in senso adleriano: «L'artista stesso, quasi sempre violentemente sollecitato, sottoposto sin dall'infanzia a difficili prove d'ogni genere: povertà, menomazioni fisiche [...] si sottrae con forza al forte senso d'inferiorità che lo affligge e lotta con furore contro l'angusta realtà» (*Ibid.*, p. 134). Egli sa usare con abilità il proprio *Sé creativo* per indirizzarsi verso il lato utile dell'esistenza.

È l'individuo stesso la “fonte creativa” dell'interpretazione del *Sé*, dell'*Altro da Sé*, dei *rapporti fra Sé e Altro da Sé*, della realtà contingente. Una fonte creativa inesauribile sostanziata dall'inimitabile storia personale, dall'*Unicum* d'ogni individuo: «La creatività alla quale abbiamo riconosciuto il merito della costruzione dello stile di vita durante l'infanzia è sempre in azione» (*Ivi*). È possibile supporre che per Ruben la compensazione alla sua inferiorità organica non abbia né pregiudicato la sua vita di relazione né abbia deviato il rapporto con la realtà.

Il *sentimento sociale* di Ruben si è, quindi, sviluppato adeguatamente in perfetto equilibrio con la volontà di potenza. Ruben esplica i propri compiti vitali, è in grado di creare relazioni affettive e amicali significative, genera figli ed è impegnato in attività professionali che lo gratificano. Per quanto sia stata vigorosa l'energia impressa dalla *volontà di potenza* per il superamento del *sentimento d'inferiorità*, Ruben non sviluppa un *complesso di superiorità*: egli lotta con molta

forza contro le difficoltà, in quanto novello “eroe”, ma non sarà mai un “Don Chisciotte”.

La storia di Ruben Gallego, che è indubbiamente originale e rara, comprova che «Non sono né l'eredità né l'ambiente che determinano la relazione col mondo esterno. L'eredità gli assegna solo alcune doti. L'ambiente gli fornisce solo alcune impressioni. Queste doti e queste impressioni e la maniera in cui egli ne fa “esperienza” - cioè l'interpretazione che egli dà di queste esperienze - sono i mattoni che egli usa nelle specifiche modalità “creative”, per costruire le proprie attitudini verso la vita» (7, p. 5). L'*Unicum* di Ruben Gallego è quindi una vera testimonianza di creatività. Il *Sé creativo* si è espresso attraverso i pensieri, le opinioni, i comportamenti, gli affetti, le emozioni, i sogni di Ruben, il cui intreccio ha sviluppato un'unicità particolare, un *Unicum*: in ogni individuo l'incontro col “male”, col “dolore”, col “deficit” può anche condurre a una scelta di campo a favore del “bene”, della “gioia di vivere”, della “solidarietà”.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1912), *Über den Nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Astrolabio, Roma 1971.
2. ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*, tr. it. *Prassi e teoria della Psicologia Individuale*, Astrolabio, Roma 1967.
3. ADLER, A. (1927), *Menschenkenntnis*, tr. it. *La conoscenza dell'uomo nella Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1996.
4. ADLER, A. (1929), *Individualpsychologie in der Schule*, tr. it. *La Psicologia Individuale nella scuola*, Newton Compton, Roma 1978.
5. ADLER, A. (1931), *What Life Should Mean to You*, tr. it. *Cosa la vita dovrebbe significare per voi*, Newton Compton, Roma 1994.
6. ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, De Agostini, Novara 1990.
7. ADLER, A. (1935), *The Fundamental Views of Individual Psychology*, tr. it. *I concetti fondamentali della Psicologia Individuale*, *Riv. Psicol. Indiv.*, 33: 5-9.
8. AMMANITI, M. (1989), *La nascita del sé*, Laterza, Roma.
9. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Italiana di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1997.
10. CANZIANI, G. (1978), *Introduzione*, in ADLER, A. (1929), *Individualpsychologie in der Schule*, tr. it. *La Psicologia Individuale nella scuola*, Newton Compton, Roma.
11. FASSINO, S. (1986), *Per una teoria Individual Psicologica delle relazioni endopsichiche: il sentimento sociale e il dialogo interiore*, *Riv. Psicol. Indiv.*, 24-25: 38-57.
12. FASSINO, S. (1987), *Sé creativo e coesioni del sé nella terapia delle psicosi*, *Riv. Psicol. Indiv.*, 28-29: 84-98.

13. FASSINO, S. (1988), Sentimento sociale e Sé creativo: il gruppo e l'individuo, *Ind. Psychol., Dossier I*: 62-93.
14. FASSINO, S. (1998), Lo Stile di Vita e il Sé Creativo, in SANFILIPPO, B. (a cura di), *Itinerari adleriani*, Angeli, Milano, 1998.
15. FERRERO, A. (1985), La Psicologia Individuale tra oggettività e soggettività: riflessioni e proposte sul modello teorico, *Riv. Psicol. Indiv.*, 22-23: 111-117.
16. FERRIGNO, G. (2005), Il "piano di vita", i processi selettivi dello "stile di vita" e la comunicazione intenzionale implicita della "coppia terapeutica creativa": dalla "teoria" alla "clinica", *Riv. Psicol. Indiv.*, 58: 59-97.
17. FERRIGNO, G., CANZANO, C., COPPI, P., MANZOTTI, G., MARASCO, E. (1999), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte terza), *Riv. Psicol. Indiv.* 46: 5-26.
18. GALIMBERTI, U. (1992), *Dizionario di psicologia*, UTET, Torino.
19. GALLEGO, R. (2002), *Beloe chermom*, tr. it. *Bianco su nero*, Adelphi, Milano 2004.
20. GHIDONI, C. (1998), Viktor Frankl e la "Logoterapia", *Riv. Psicol. Indiv.*, 44: 77-88.
21. HALL, C. S., LINDZEY, G. (1957), *Theories of Personality*, tr. it. *Teorie della personalità*, Boringhieri, Torino 1982.
22. KOHUT, H. (1978), *The Search for the Self*, tr. it. *La ricerca del Sé*, Boringhieri, Torino, 1982.
23. MASCETTI, A., MAIULLARI, F. (1983), L'analisi dello stile di vita. Momento cruciale e unificante di ogni intervento psicoterapeutico adleriano, *Riv. Psicol. Indiv.*, 17-18: 56-58.
24. MUNNO, D. (1998), Dal complesso di inferiorità al sentimento sociale delle psicoterapie, in AAVV, «*Il complesso d'inferiorità della psicoterapia*», 7° Congresso Nazionale Società Italiana di Psicologia Individuale, Torino 23-24 ottobre 1998.
25. PAGANI, P. L. (1986), *Il caso della signora B*, Quaderni della Rivista di Psicologia Individuale, Numero speciale, Milano.
26. PAGANI P. L. (2000), Discorso sulla Psicologia Individuale e sull'eclettismo, *Riv. Psicol. Indiv.*, 48: 21-39.
27. PARENTI, F. (1983), *La Psicologia Individuale dopo Adler*, Astrolabio, Roma.
28. PARENTI, F. (1988), Valore dell'inutile e Sé creativo, *Riv. Psicol. Indiv.*, 28-29: 7-15
29. PARENTI, F. E COLL. (1975), *Dizionario Ragionato di Psicologia Individuale*, Cortina, Milano.
30. PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1987), *Lo Stile di Vita*, De Agostini, Novara.
31. RECROSIO, L. (1985), Sviluppo del sé creativo: riflessioni teoriche e implicazioni psicoterapeutiche, *Riv. Psicol. Indiv.*, 22-23: 63-70.
32. ROLANDO, P. (2005), Il "Sé Creativo" in Van Gogh: pietra filosofale, elisir di lunga vita, *Riv. Psicol. Indiv.*, 57: 51-65.
33. SANFILIPPO, B. (a cura di 1998), *Itinerari adleriani*, Angeli, Milano.

Monica Capisani
Via Jacopo Sannazzaro, 3
I- 27039 Sannazzaro (PV)
E-mail: mnktg@libero.it